

Onorevoli Senatrici, onorevoli Senatori,

consentitemi di esprimere subito, in apertura, un grande grazie per l'invito ricevuto che, pur nei tempi molto serrati che il calendario per le audizioni prevede, spero produca un contributo utile al dibattito in corso.

Il riordino del Consiglio Universitario Nazionale, annunciato dal Decreto Legge 160 del 28 ottobre 2024, con l'articolo 5, comma 1, che ne condizionò le attività e ne impedì le procedure per il ricambio in base al testo che oggi è in vigore, la Legge 18 del 16 gennaio 2006, nasce dalle osservazioni e dalle proposte del Gruppo di Lavoro creato dal Ministro Bernini, con il Decreto 1591 del 20 settembre 2024, per la riflessione sull'assetto del sistema universitario. E' forse utile dire subito che la riflessione doveva coinvolgere, per lo stesso programma suggerito dal Ministro Bernini, la Legge 240 del 30 dicembre 2010, che non è in rapporto, pur minimo, con le funzioni o con la composizione del Consiglio Universitario Nazionale. Sulle funzioni e sulla composizione del Consiglio Universitario Nazionale incide invece il Disegno di Legge AS 1890, promosso dal Ministro Bernini e oggetto delle audizioni ora in corso. In realtà, molto più che sulle funzioni, sulla composizione, attraverso processi di razionalizzazione, consueto eufemismo che nasconde processi di **riduzione**.

Per il Disegno di Legge AS 1890, per l'articolo 1, comma 1, che modifica la Legge 18 del 16 gennaio 2006 per l'articolo 1, comma 1, la struttura del Consiglio Universitario Nazionale perderebbe 24 dei 58 membri che ha oggi, perderebbe 14 rappresentanti del personale docente, 5 rappresentanti designati dal CNSU, 3 rappresentanti della CRUI, 2 rappresentanti del CODAU e dell'Interconferenza. Le ragioni? Due, nella relazione illustrativa: la necessità di un lavoro più snello, più rapido, e la necessità di spese più contenute. In base ai circa sette anni di militanza nel Consiglio Universitario Nazionale, dal 2019, mi è difficile dividerle.

Il concreto impegno del Consiglio Universitario Nazionale ha sempre dato **risposte veloci e senza dubbio adeguate** ai problemi manifestati dal Ministro e dal quadro normativo, talora di particolare complessità: il riordino delle Classi di Laurea Triennali e Magistrali, per il Decreto 1648 e per il Decreto 1649 del 19 dicembre 2023, con oltre 500 pagine, o il riordino dei Settori Disciplinari, con la creazione dei Gruppi Disciplinari, con relative declaratorie, per il Decreto 639 del 2 maggio 2024, con oltre 700 pagine, un lavoro sviluppato in puntuale contatto con le tante sedi e con le tante aggregazioni disciplinari, per un risultato subito accolto con favore. Prescindiamo qui dal rutinario impegno su rientri e corrispondenze titoli, su ordinamenti didattici e passaggi fra Settori Disciplinari, prescindiamo dal parere di anno in anno maturato nell'arco di due settimane, non più, nei tempi dettati dal Ministro, su questioni certo non marginali del sistema universitario, ad esempio il Fondo di Finanziamento.

Non è del resto plausibile sottolineare la necessità di **spese** più contenute, tanto più nel paragone con il costo di altri organi al servizio del sistema universitario, ad esempio l'ANVUR: il nostro gettone non va oltre un valore meramente simbolico e le spese derivano dalla copertura degli anticipi per viaggi, pasti e alberghi, di certo risibile impatto, come mostra la tabella della relazione illustrativa, dalla copertura che troverebbe soluzioni adeguate con l'offerta di servizi e con la stipula di convenzioni, ad esempio con Trenitalia.

La riduzione che il Disegno di Legge prevede per la struttura del Consiglio Universitario Nazionale **soffoca la sua natura di voce democratica del sistema universitario**: colpisce in particolare la fascia degli Associati e la fascia dei Ricercatori, le più bisognose forse di un contatto con la politica del Ministro, tanto più in questo difficile periodo di crisi, che il Disegno di Legge fissa con 14, non più con 28 rappresentanti, per confluenza di elettorato, e colpisce in particolare la voce degli studenti, con la riduzione che qui va oltre il 60 per cento. Il nuovo assetto deriva da un'interpretazione verticistica del Consiglio Universitario Nazionale, sostanzialmente guidato da 14 Professori Ordinari, e lo concepisce quale voce della docenza, non più quale voce di ogni figura che opera nel sistema universitario e ne vive giorno dopo giorno la normativa e la politica dettata dal Ministro. Un risultato che non stupisce nella generale prospettiva di questo Governo.

Ma è opportuno anche un pur minimo contributo sulle **funzioni**. Per la relazione illustrativa, il Disegno di Legge AS 1890 le vuole più ampie. Ma l'articolo 1, comma 1 b), che modifica la Legge 18 del 16 gennaio 2006 per l'articolo 2, comma 1, inserisce fra le funzioni solo il parere sulla determinazione dei requisiti di produttività per l'accesso ai ruoli di professore universitario, un parere che peraltro già prevede il Disegno di Legge AC 2735, ex AS 1518. Nulla di nuovo, dunque: inevitabile constatare la distanza dalle funzioni del Consiglio Universitario Nazionale per la normativa che precede la Legge 18 del 16 gennaio 2006, ad esempio con il "parere conforme", che vincolava la politica del Ministro.

Al di là dei meccanismi di riduzione, al di là del ritocco marginale per le funzioni, crediamo possibile dire che il Disegno di Legge AS 1890 non affronta questioni di grande rilievo: ad esempio il **rapporto proporzionale**, nel Consiglio Universitario Nazionale, fra elettori e rappresentanti di ogni Area. Oggi dai 3 rappresentanti di Area 6, la più grande, giunge la voce di 9965 docenti e dai pur sempre 3 rappresentanti di Area 4, la più piccola, giunge la voce di 1165 docenti. Un rapporto paradossale, non conciliabile con sani criteri di proiezione democratica. Se la giusta radice per ogni Area è nei contenuti disciplinari, la soluzione andava individuata nella crescita del numero dei rappresentanti, per un rapporto proporzionale con la base degli elettori, con certo vantaggio del Consiglio Universitario Nazionale, per la sua natura di voce democratica del sistema universitario.

Non più che un rammarico, al termine, per il totale silenzio su **questioni cruciali di regolamento**, questioni pur sollevate in passato e oggi eluse anche nel certo non ricco dibattito gestito in aula dal Consiglio Universitario Nazionale. Ad esempio il voto per il Presidente, che il regolamento del Consiglio Universitario Nazionale vuole il giorno stesso dell'ingresso in aula dei rappresentanti: un voto che di necessità dipende da influenze o pressioni esterne. Per non dire delle intersezioni, che il regolamento non prevede, fra la Giunta e ogni Commissione permanente, con il risultato di un Presidente privo di ogni controllo in aula e per lo più solo nel seguire la politica del Ministro.

In breve, il Disegno di Legge AS 1890 non è che un passo indietro nella storia del Consiglio Universitario Nazionale: certo un'occasione mancata, fra le numerose per le attività di questo Governo.

23 giugno 2025

Mauro Tulli